

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

#### ROMA E LO STATO

Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 90
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

#### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 10
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

Non si vendono numeri separati

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovata aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di barocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati

Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

### AVVISO

**I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.**

**SOMMARIO** - Importanza dei concili nelle attuali circostanze della Chiesa e della società politica - Sviluppo probabile di tutto ciò che accade - Lettera del Gran Sultano agli Armeni Antoniani - I papi in Roma - NOTIZIE RELIGIOSE - Larcia del Sommo Pontefice ai Vescovi della cristianità - NOTIZIE POLITICHE - Sulla nota del cardinal Antonelli - Dichiarazione del Piemonte - Proclama del Duca di Modena - Terza protesta di Leopoldo II - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - ATTI UFFICIALI - APPENDICE.

### Roma 19 Marzo

#### IMPORTANZA DEI CONCILII

Nelle attuali circostanze della Chiesa e della società politica.

Noi crediamo che non senza profonde vedute della sua divina sapienza il Signore abbia permesso che il suo santo e provvidenziale Vicario sia sul punto di recarsi temporaneamente in mezzo dei popoli cattolici fuori dell'Italia. Vediamo nella Storia che simili fatti accaduti ai suoi predecessori diventarono spesso l'occasione d'importanti riunioni di Vescovi, di Concilii dei quali l'urgenza forse non era maggiore di quella che può essere nei tempi nostri.

Chechessia dell'avvenire e della parte che il Sommo Pontefice potrà prendere nei Concilii provinciali o nazionali che si aspettano, riporteremo qui un esempio nuovo del bene derivato da simili riunioni.

Li 23 dello scorso gennaio, e nei giorni seguenti in Tuam metropoli ecclesiastica della provincia di Connacca in Irlanda fu celebrato con grande solennità e con tutte le forme prescritte da' canoni un sinodo provinciale. Intervenero al Sinodo l'Arcivescovo della provincia, tutti i suoi suffraganei, e molti dignitari, che per diritto o per consuetudine prendono parte in tali radunanze.

#### DOVERI DEL CLERO

##### NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Opera di Weisshaupt fino all'epoca dell'Assemblea di Wilhemsbad.

Come già l'abbiamo detto, dal momento che il filosofismo inglese e francese uniti pel mezzo della Germania all'illuminismo dell'Europa settentrionale, riuscirono a battere una sola strada per arrivare al loro scopo nell'opera di distruzione da tutti i settari tentata, la società Europea non ebbe più mezzi per salvarsi, almeno di una crisi veramente terribile.

Ora il bavarese Weisshaupt (1) ha un incontrastabile diritto alla riconoscenza dei fautori dell'anarchia per avere compiuta, di fatto, questa infausta unione. E perciò crediamo dovere entrare in qualche dettaglio particolare sull'operare suo e sulle conseguenze che ne derivarono.

Verso l'anno 1771 un certo negoziante della Giullanda, dopo molti anni passati in Egitto, venne in Malta e vi si fermò, lavorando sotto pretesto di comunicare gli antichi segreti dei sacerdoti di Memfi, ad una rivoluzione, la quale poco mancò che scoppiasse. Esso fuggì, e si crede che ebbe poi delle relazioni particolari col Cagliostro e col Weisshaupt, che questo ultimo prese da lui molte cose pel suo sistema d'irreligione, rigettando però la dottrina del dualismo degli antichi manichei professata da alcune logge massoniche (2), per abbracciare quella del pantheismo più adattato ad invaghiare la mente dei moderati filosofi, e ad ingannare i popoli.

Gli atti del Sinodo non si sono fatti di pubblica ragione, dovendosi sottomettere all'esame della S. Sede. Peraltro i Vescovi prima di separarsi pubblicarono una lunga lettera pastorale, nella quale esortano i fedeli di essere costanti e fermi nella fede, e di abbondare in opere di misericordia, tanto più che viviamo in tempi nei quali la religione è travagliata da aspre tempeste e i poveri di Gesù Cristo sono esposti alle miserie della carestia e della pestilenza.

Passando poi alle cose di Roma, espongono alle loro greggie le affezioni che sono toccate al successore di S. Pietro, esortano il popolo di essere più che mai divoti ed ubbidienti al supremo loro pastore, di pregare fervorosamente per lui, e di contribuire secondo i loro mezzi ad aiutarlo nel presente suo esilio, al quale oggetto fissarono la prima domenica di quaresima per ricevere le collette de' fedeli.

I Vescovi anche pubblicarono un altro documento sulla necessità di stabilire una università cattolica in Irlanda. Daremo qualche cenno su questa materia in altro numero.

Un illustre scrittore della Savoia l'abbate Martinez celebre per molte opere di giudizio squisito ha testè pubblicato alcune considerazioni che reputiamo degne di esser esposte alla meditazione dei nostri lettori: l'autore ha intitolato il suo scritto:

#### SVILUPPO PROBABLE DI TUTTO CIO' CHE ACCADE

«L'Europa è tratta con violenza in sensi contrarii di due partiti egualmente nemici del presente. L'uno sogna un mondo nuovo, ma impossibile, il mondo socialista. L'altro vorrebbe riprodurre un mondo, che è stato, ma che non può più essere, il mondo che riposa sotto il potere di un solo o di una classe privilegiati.

«Il socialismo è senza potere reale sugli spiriti. Egli non ha dottrine, nè può averne. Coniunctato a vivere di astrazioni, sdrucciola nell'assido del momento che dommitto che avventura sul terreno delle realtà. Proudhon non fa che distruggere; Cabot, Louis Blanc, Fourier, Owen, Saint Simon han voluto edificare; ma la derisione universale ha finito col vincere i loro inganni. Soffiar nelle misse l'odio dell'attuale società con pitture esagerate de' suoi abusi, e de' suoi mali, armar contro ad essa tutte le cattive inclinazioni; arrivare al

Daltronde fra tutti quanti i settari nati in questi ultimi tempi, deve confessarsi, che mai un simile genio organizzatore pel male è comparso più nel mondo; e ciò deve tanto più dar meraviglia, che non oltrepassava i 28 anni della sua vita, allorchè già aveva concepito tutto il suo piano di distruzione contro la società. E vero pure che la stessa società, specialmente nella Germania, gli offriva degli elementi fecondi per la sua funesta riuscita, è vero che allora, « da molti anni, e specialmente dopo « che la frammassoneria ebbe preso favore in tutta Europa, eransi formate in Germania per parte degli alunni delle università protestanti una quantità di società segrete le quali avevano tutte le loro loggie, i loro « venerabili, i loro misteri, all'esempio dei frammassoni « venuti dall'Inghilterra e dalla Scozia (3). » E vero che se ne servì molto, per coprire il pericolo delle sue associazioni, attesochè diverse fra le loggie stabilite allora erano oneste in se e lecite se non vi fosse stata la proibizione pontificia fondata sul pericolo di servire ai disegni nascosti dei nemici dell'ordine religioso e politico. Se ne servì egualmente per impiegare le altre all'opera della distruzione da lui ideata. Frattanto le difficoltà che egli incontrò per impadronirsi della direzione suprema del lavoro intrapreso da tutte queste ultime furono immense, e per vincerle vi fu mestiere di una somma e suprema abilità e perseveranza « Li si diceva invano che qualunque discussione religiosa e politica era proibita nelle loggie, che ogni vero massone era essenzialmente « fedele al suo principe, alla religione, esso pure parlava lo stesso linguaggio ai suoi novizi addetti, ai suoi

potere colla sorpresa o colla violenza; mantenersi col terrore, è il piano del socialismo.

«I patrigiani del passato hanno una parola onnipotente: l'ordine! E l'ordine per essi è il potere assoluto, ereditario che si appoggia da un lato sulla spada, e dall'altro sulla religione dello stato. Se essi non vogliono libertà politica per il popolo, in compenso gli promettono l'alleviamento delle imposte, e grandi libertà civili amministrative; e bisogna confessare che sotto questo rapporto i vecchi sistemi erano incomparabilmente più liberali dei nostri governi moderni insaziabili di monopoli come di denaro. Uomini di onore e la maggior parte cristiani di antica data, gli assolutisti non impiegarono che mezzi onesti tutte volte che si determinassero di agire. Ma l'azione ch'essi preferiscono ad ogni altra è quella del tempo. La loro potenza e l'incertezza. Resistere saldamente alle rimoine contuminate di liberalismo, le quali, secondo loro, sono altrettanti fermenti di rivoluzione; lasciare lo spirito rivoluzionario, invecchiarsi in folli tentativi, e attendere che i popoli stanchi d'inganni sempre più amari, ritornino alle braccia dei governi paterni, e il calcolo del gran numero.

«L'Europa sarebbe essa ridotta a scegliere fra questi due partiti? O piuttosto impotente a fare una scelta, e doppiamente retrograda dovrà ricadere sotto le forche del terrorismo, per abbandonarsi di la infantia e insanguinata all'abito di alcuni dittatori?

«Molti inclinano a questo senso: ed è in ciò a mio avviso non solo un errore ma un danno. Il terrorismo essendo affare di opinione, diventa possibile, ed esiste ancora dal punto che vi si cade. Avventurosamente qualunque sia il numero dei miserabili che lo chiamano, e dei vili che lo temono, il terrorismo non tornerà. Ciò che accade in Svizzera, in Italia non è che un'ombra vana. Vi sono la degli uomini dispostissimi a battere moneta con delle teste senza dubbio, e fidanzare la libertà al canaccio! Almeno è ciò che ci dicono, ed è pur permesso di credere. Frattanto i loro sforzi si limitano, e si limitano a mettere a rabbia religiosi, chierici senza difesa, e a distarsi di qualche nemico col pugnale, o colla sommossa.

«E che non si dica che potrà loro venire il coraggio dal delitto. Il coraggio della virtù ha un principio interno che gli permette di prodursi in ogni circostanza. Il coraggio del delitto è sempre una ispirazione esterna, e non si leccano che sulla speranza della impunità. Ora di presente tutto è fatto per disperare gli eroi del delitto pubblico. Se dessi non si acciecano, essi devono leggere la loro condanna per ogni dove, anche nell'occhio delle donne, morte a chi farebbe delle leggi di morte!

«Le sommosse, i massacri popolari sono di tutti i secoli, di tutti i paesi, dice Chateaubriand, ma una organizzazione completa di massacri legali, dei tribunali giudicanti a morte in tutte le città, degli assistenti affliggiati spoglianti le loro vittime, e conducenti questi senza guardie al supplizio, è ciò che non si è visto che una volta, e ciò che non si rivedrà giammai. Oggi gli individui resterebbero uno ad uno: « manervati, ed esso ben sapeva cosa diventava una tale « asserzione in pratica nel suo illuminismo. Credette facilmente che lo stesso accadeva anche fra i massoni (4). » E difatti non s'inganno.

Quando poi egli ebbe penetrato davvero il loro segreto; dopo che ebbe fatto delle stesse loggie massoniche un istrumento per i propri disegni, le screditò con una facilità, tanto più grande che conoscendo egli il loro segreto, i frammassoni ignoravano il suo. Le screditò poi collo scopo di distruggere fra di esse l'unico avanzo di massime religiose conservato ancora fino a quel momento nella mente della più gran parte degli addetti. Egli difatti, per arrivare a colpire lo scopo suo voleva che qualunque idea religiosa fosse assolutamente scancellata dallamente dei popoli; giacchè da lungo tempo egli aveva concepito il piano del futuro *sitten regimen* nel quale tutti i principi dovevano essere considerati come tiranni, tutti i privilegiati come i loro complici; nel quale la sola aristocrazia doveva essere quella del talento, l'aristocrazia caratterizzata nel modo seguente ai tempi nostri: « Amato la virtù (5) e il genio; perchè sono « l'unica cosa che noi possiamo adorare e seguire senza « disonore... La virtù e il genio sono la sola aristocrazia, se posso servirvi di questo termine, che venga da Dio e sia eterna. Tutte l'altre sono menzogna, « vengono dagli uomini e passano (6); » aristocrazia però che non potrà reggere neppure contro la logica degli impavidi agitatori, i quali, non è guari facevano sentire alle orecchie nostre questi espressivi clamori: « Abbasso l'aristocrazia dell'ingegno (7)! » Egli aveva già

scuola si difenderebbe nella propria casa, sul suo campo, nella prigione, al supplizio stesso. »

«Queste, si dirà sono frasi pratiche, l'illusione di una bella anima. In realtà l'assente degli spiriti è anche poco veggen- te, e meno religioso che nel 1793. Le nostre grandi città, e i loro distretti nascondono come allora, e anche più che allora delle bande selvagge capaci di tutti gli eccessi. Che un colpo di mano dia il potere ai loro capi, e forse noi dovremo desiderare i giorni di Robespierre.

«Nella qual cosa ha vi una piccola difficoltà, ed è che il po- tere è di sua natura imprevedibile. Non esiste che quanto è riconosciuto, accettato dalla coscienza pubblica; e questa è a disposizione dei colpi di mano. A ristabilire il terrorismo non basta di avere dei Robespierre e dei terroristi; s' ne avranno sempre. Bisogna una nazione che sia per così dire con una parola nuova *terrorizzabile*: ma questa nazione non esiste più dappoiché lo spirito rivoluzionario l'ha uccisa.

«Io non esumino se l'attuale generazione è più o meno il- luminata; più o meno religiosa di quella del 1789: io affermo soltanto che dessa è cento volte meno imbecille, meno ossequiosa verso i governanti, cento volte meno soggetta ad appassionarsi per un nome, per una parola.

«Due cose fecero la fortuna dei poteri rivoluzionari: lo spi- rito del passato, la fede nell'avvenire. Lo spirito del passato era l'istinto della subordinazione, l'abitudine della obbedienza, il culto immemorabile delle masse per tutto ciò che si chia- mava potere. Al talismano dell'autorità suprema passato dalle mani del sovrano ereditario alle mani degli eletti della na- zione, si univano i prestigii dell'avvenire, potentissimi sopra un popolo che entra nella carriera delle rivoluzioni.

«Oggi la magia è tolta all'intutto. Il potere è passato per tante mani; ha rivestito tante forme, ha fatto tante promesse e dato per risultato tanti inganni che non ispira altro che un sentimento, la diffidenza. Lo si accetta come una necessi- tà, ma a condizione che resti sotto l'alta sorveglianza del pub- blico, esposto al fuoco rutilante delle censure, e delle avanie della stampa. Questo fuoco che ammicce troppo spesso le ri- putazioni le più pure; divora spietatamente le celebrità fat- tizie, le illustrazioni di società, smaschera le ambizioni, sventa gli intrighi, e discorda i partiti a misura che s'innalzano:

«Le grandi fazioni divengono impossibili pel numero sempre crescente dei capi, e la penuria sempre più grande di soldati, a forza di predicare l'eguaglianza, noi l'abbiamo stabilita so- non nelle capacità, almeno nelle ambizioni, nelle pretenzioni, nella ripugnanza per un giogo qualunque. Campioni prima di tutto della nostra nazionalità, pronti ad opporre parole a parole, minacce a minacce, colpi a colpi abbiamo tutti un grano di demagogia nel cuore, e questo è un ostacolo insur- montabile al regno della demagogia, e del terrorismo.

«Questo spirito d'indipendenza e di opposizione non esiste nelle città solamente; egli fermenta per ogni dove nelle pro- vincie e qui in luogo di sciogliere le coalizioni, le prepara attivamente. Sdegnate giustamente del sistema di oppressione e d'impoverimento, che la centralizzazione fa pesare su di esso cercano le provincie nell'associazione la forza necessaria per recuperare i loro diritti. Il partito che si lusingasse ancora di potere mettere in rivolta un paese, e dargli leggi sorpren- dendo la capitale manovrando il telegrafo, si esporrebbe a terribili errori nel conto.

«È indispensabile che i demagoghi prendano il loro partito: il loro ardore nel lavorare alla realizzazione del principio della sovranità popolare per l'impianto dell'universale suffragio, e delle guardie nazionali corrisponde assai male al loro calco- lo. Col gran popolo dei borghi, e delle campagne il voto in una mano il fucile nell'altra, l'intrigo è impotente, e molto più la violenza. Una battaglia è possibile; anche probabile; ma fra un partito vicino a finire e il popolo che non muore, il risultato non è dubbioso.

«Si il terrorismo è morto. Adempiendo la sentenza suprema egli si è ucciso colle sue proprie mani. S'egli si agita anco- ra nelle città, e perchè è condannato a scavare la sua forza, ed attende il braccio del popolo per rovesciare sopra i suoi avanzi la pietra della dimenticanza.

«Dopo ciò l'abb. Martine entra ad esaminare le condizioni, che il popolo vincitore dell'anarchia, farà all'autorità, e prova come la Provvidenza ha predisposto gli avvenimenti per im- pedire il ritorno d'un potere civile assoluto avendo per mas- sima la *Statolatria* e continua in questi termini.

«Ecco ciò che una filosofia cristiana scuopre nel grande e terribile spettacolo al quale assistiamo.

«I poteri politici dimentichi della loro origine e del loro de-

slino, momentaneamente sono stritolati e gittati nella fornace delle rivoluzioni per escirne rammolliti nello spirito del cristianesimo. In luogo di rimanere ciò che l'orgoglio ne aveva fatto un mezzo di dominazione; è d'uopo che ritornino ciò che la fede e la ragione vogliono, che sieno un servizio pubblico, una santa e sublime schiavitù necessaria alla tranquillità e alla libertà di tutti. È d'uopo che prendano per norma gli ar- ticoli fondamentali del gran libro evangelico. Questi articoli sono. — L'omnipotenza non appartiene che a Dio, maestà so- vrana e prima nell'ordine religioso e nell'ordine politico. — Da lui emana la legge regolatrice della società religiosa, e costitutiva la base della società civile. — Da lui emanano tut- ti i poteri che non devono essere che i ministri dell'ordine fondato dalla sua legge. — Il potere religioso avendo rapporto con tutti i popoli; non deve dipendere da alcun popolo. È Dio che lo conferisce all'uomo designato dagli elettori com- petenti. — Il potere è dato a ciascuna nazione con facoltà di delegarne l'esercizio a chi le piace, sempre sotto la riserva del diritto di controllarla. Questo potere sovrano nei limiti stabiliti dalla legge cristiana non può mai rivolgersi contro di essa; perchè non vi è diritto contro Dio, d'altronde giam- mai nazione avrà interesse di separarsi da Cristo, e dal ge- nere umano violando la legge universale.

«Il trionfo di questi principi sarebbe la sostituzione del re- gno di Dio sia della vera legge dell'ordine della giustizia e della libertà, al regno degli uomini, che vale a dire delle pas- sioni sbrigliate. E questo trionfo mi sembra meno lontano di quello che comunemente si pensa.

«Checchè si sia fatto da tre secoli, il fondo dell'Europa è cri- stiano ancora. Il protestantismo sia religioso, sia politico non era che alla superficie. Oggi il solo cattolicesimo ha delle cre- denze. Lo scioglimento delle religioni di stato, riconducendo- gli tutti coloro che han bisogno di credere non incontrerà che proteste individuali, o di società, vale a dire sempre impotenti.

«Fra il regno degli uomini e il regno di Dio, sta questa differenza, che il primo fondato sulla violenza avviene per mezzo delle rovine, delle lagrime e del sangue; l'altro pacifico trionfa col diritto sulla forza, si stabilisce senza strepito col- l'interna potenza delle convinzioni. Il divino trionfatore, lo si deve di già vedere, non vuol né onorare i vinti collo splendo- re delle loro disfatte né dare al suo misericordioso innalza- mento l'apparecchio del terrore.

«Vi son molte ragioni per crederlo. Dio prepara al mondo una meravigliosa sorpresa, e niuno vi si adopera con più ar- dore che i suoi nemici. Egli vuole, a quanto s'ubra che desi- si sian presi piuttosto ai lacci del suo amore che dalla sua giustizia. »

Il Sultan Abd-ul-megid ha inviato, in testimonianza della sua soddisfazione e protezione al Monastero degli Armeni Antoniani di Roma, il suo ritratto ed un vessillo ornato della sua cifra (Turà); accompagnando questi doni col seguente autografo, *Barat*:

«Essendo a nostra conoscenza e certa scienza, che i reli- giosi armeni cattolici dell'ordine Antoniano, stabiliti in Ro- ma presso il Vaticano, da antico tempo amoverati fra i più « fedeli sudditi del nostro impero, facciano ogni loro sforzo, « onde procurare ai loro correligionarii, pure nostri sudditi, « col beneficio delle scienze e delle lettere, quello eziandio « della educazione e della morale, fondamento della saggezza « e della felicità; perciò è stato concesso e inviato per nostra « sovrana spontanea volontà al prelodato Monastero, il ritratto « della nostra persona, la nostra cifra imperiale assieme col « nostro vessillo unicamente in attestato della nostra soddisfa- « zione e speciale protezione. »

Severa lezione data da un principe anticristiano ai no- stri cristianissimi governanti!

H R. P. Arsenio abate del monastero degli Armeni Antoniani ha fatto collocare in luogo decoroso i doni del Sultano, in testimonianza della sua riconoscenza.

Si sa che gli Armeni Antoniani di Roma abitano l'an- tico palazzo Cesi, comprato da essi sotto Papa Clemen- te XII; è da osservarsi che in questo stesso palazzo era

« ni di tutte le sette (10); essa gli affranca poco a poco « dei loro pregiudizi religiosi; li raccomanda le virtù « sociali e gli dà coraggio nel fargli continuamente ve- « dere un quadro della felicità universale della quale go- « derebbero in uno stato di libertà e di eguaglianza mo- « rale, e gli affranchierebbe dagli ostacoli che la *subor- « dinazione*, i ranghi, la *ricchezza*, ci fanno incontrare ad « ogni passo (11). »

Si vede al primo colpo d'occhio laddove portano sif- fatte dottrine; si vede che portano a questo sognato sco- po confessato da Weisshaupt lui stesso: « Fare del ge- « nere umano, senza veruna distinzione di nazioni, di « ranghi e professioni una famiglia (12). »

È, vero che in tutti questi sognati deliri non si può attribuirli il merito dell'invenzione; giacchè se i Muncer ed i Giovanni di Leida possono a buon diritto vantarsi di una scoperta analoga rispetto alla *perfettibilità* del cri- stianesimo che Weisshaupt pretendeva introdurre nella credenza dei popoli, gli antichi legislatori e filosofi della gentilità erano già da secoli e secoli giunti all'altra *per- fettibilità* sociale che la prima doveva produrre, secondo l'intento del settario bavarese.

Checchenessia però della origine di tanti e si funesti errori, il fatto sta che Weisshaupt seppe, non solo dar- gli una nuova forma nell'esposizione, la quale riuscì ad ingannare gli uomini sempre pronti ad abbracciare gli antichi errori purchè sieno rimodernati nell'apparenza, ma seppe dare alle associazioni create per divulgare il suo disastroso sistema, una organizzazione così forte e co- si ben concepita, che poteva dire ciò che poi il fatto pro-

stato ricevuto Cassa Beis, ambasciatore del Sultan Baja- zid II. quando nel maggio 1492 venne a far dono al Sommo Pontefice Innocenzo VIII della *Sacra Lancia* ora ve- narata nella Basilica Vaticana. In poi fu onorato detto Monastero dalla presenza di diversi alti dignitari della Corte Ottomana di passaggio per Roma.

## I PAPI IN ROMA

Abbiamo riportato nel penultimo nostro N. le spe- ranze degli Eterodossi sul finire del Papato considerato nel suo potere spirituale; abbiamo veduto pure quanto esatte e felici riuscirono codeste speranze.

Ci sia lecito oggi dare di volo un colpo d'occhio sopra le sorti di alcuni pontefici considerati nell'eserci- zio del potere temporale dato alla S. Sede per assicura- re il libero esercizio della spirituale potestà.

Nel 1130 Innocenzo II. fuggè da Roma, va in Pisa, poi in Francia e nel Belgio; ritorna in Roma nel 1132; si ritira da capo a Pisa, poi a Vienna, a Benevento, poi in Roma ove egli fa la sua entrata trionfale nel 1137. Fatto poi prigioniero da Ruggiero di Sicilia è da capo rimesso in possessione del trono. Muore nel 1143 dopo che i romani di bel nuovo contro la sua autorità ebbe- ro ripristinata l'autorità del senato.

Ai 25 di febbraio dell'anno 1145 i partigiani di Arnaldo da Brescia uccidono al Campidoglio con una sas- sata il Papa Lucio II.

Eugenio III. appena eletto nello stesso anno fugge da Roma, va nell'abbazia di Farfa, e poi a Viterbo. Ritorna trionfante in Roma è cacciato dalla sedizione e fug- ge in Francia; ritorna nel 1149 è costretto da capo a rifugiarsi nella campagna Romana per via dei movi- menti della città vi ritorna finalmente nel 1252.

Nel 1155 Arnaldo da Brescia avendo di nuovo sol- levato il popolo romano, Adriano IV si ritira a Viterbo, poi torna in Roma coll'Imperatore Federico Barbarossa e muore in Anagni.

Dopo altri disturbi Alessandro III rientra in Roma nel 1165, poi costretto a fuggire sotto l'abito di Pelle- griuo vi ritorna definitivamente nel 1178.

Nel 1183 Lucio III fugge da Roma e vi ritorna aiu- tato dal denaro a lui mandato da tutta la cristianità. S'erano cavati gli occhi a' suoi chierici.

Urbano III e Gregorio VIII passano fuori di Roma il loro pontificato.

Nel 1203 Innocenzo III dopo essere fuggito in Ana- gni, Ferentino e Viterbo torna finalmente in Roma.

Onorio III nel 1225 si ritira a Tivoli.

Gregorio IX lascia Roma nel 1228.

Innocenzo IV eletto in Anagni non può entrare in Roma che nel 1254.

Alessandro IV eletto a Napoli vede Roma turbata al- l'occasione dell'elezione popolare di Brancaleone alla dignità di Senatore, fugge a Viterbo poi in Anagni e muore a Viterbo nel 1261.

Urbano IV suo successore stabilisce la sua residenza in Orvieto da dove è cacciato da una sedizione popola- re, e muore a Perugia.

Clemente IV eletto a Viterbo non può stabilire un solo momento la sua residenza in Roma, muore a Viter- bo nel 1268.

Bonifazio VIII portato via con violenza da Roma, nel 1303 vi ritorna poco tempo dopo liberato dal popolo.

Gaeta stessa ove oggi ritrovasi rifugiato al pari di tanti altri suoi predecessori, il Santo Pontefice Pio IX, Gaeta una volta dominio della S. Sede, rinchiude nelle sue mura diverse memorie delle peripezie passate dal trono tem-

vò: « La nostra associazione lavora in tal modo che non « potrà giammai essere arrestata nei suoi progressi (14). « Se fosse scoperta ed abolita, in un anno io la ristabi- « lirei con una energia dieci volte più potente che pri- « ma (15). »

Il piano di questa associazione cominciò ad essere ese- guito il 4 di maggio dell'anno 1776, e per riuscirvi l'au- tore si servì di un pretesto reso assai comodo agli agi- tatori moderni; questo pretesto fu di opporsi, come ei di- ceva, all'influenza dei Gesuiti rimasti, dopo la soppres- sione della Compagnia, in qualità di professori alla Uni- versità d'Ingolstadt, ove, come ognuno sa, il Weisshaupt occupava la cattedra di diritto civile.

I primi suoi addetti furono due alunni della sua scuo- la, e da quel momento, nella lingua degl' iniziati, Ingol- stadt divenne *Efesi*, Monaco, Ravensburgo ed Eischtadt, prime colonie dell'illuminismo bavarese, ricevettero i no- mi di *Atene*, *Sparta* e *Erzerum*.

Tre anni appena erano passati che già contavansi cin- que loggie della medesima associazione a Monaco ed al- tre in Freysing, in Landsbergo, in Burghausen, in Strau- bing, nella Suevia, nella Franconia e nel Tirolo; era sul punto di stabilirne delle altre in Ratisbona e in Vienna, ed alcuni suoi addetti trovavansi sparsi nella Olanda e fino in Italia, a Milano. In somma contavansi fin d'allo- ra più di mille iniziati.

In tuttociò Weisshaupt aveva operato con tale segre- to e tale circospezione, che non solo non aveva eccitato verun sospetto; anzi s'era fatto conoscere per un uomo di tanto zelo ed abilità nella sua carica di professore, che

ideato il modo di governo ove sarebbero abolite le leggi protrettrici della proprietà; ove sarebbe stata resa impos- sibile qualsiasi accumulazione di beni, in qualunque fami- glia; ove la libertà e l'eguaglianze assolute sarebbero stabilite come diritti imprescrittibili del genere umano, ove la santità del matrimonio sarebbe legalmente distrut- ta; ove l'educazione dei figli sarebbe levata ai parenti in tal modo che l'unica istruzione domestica si ridurrebbe alla seguente: « Il padre e la madre, dice l'autore del- « lo scritto che vogliamo portare in esempio, il padre e « la madre avranno già da qualche anno fatto intende- « re al figlio, che il mangiare, il bere e il vestire lo « ricevano essi stessi dalla repubblica. » Finge poi il se- guente dialogo fra il padre e il figlio, fanciullo di sei anni al quale la repubblica ricusa da mangiare, se esso non frequenta la scuola: « — Figlio. Ma là che devo fa- « re? — Genit. Te lo dirà la Repubblica. — Figlio. Ma io « non sono tuo figliuolo e non sei tu che devi coman- « darmi? — Genit. No. Noi solamente l'abbiamo genera- « to, ed aiutato sin qui. — Figlio. Chi siete voi dunque? « Genit. Figli della Repubblica. — Figlio. Ella è dunque « padre e madre di tutti? — Genit. Appunto (8). »

Tale era lo scopo di Weisshaupt, e come mezzo in- dispensabile per colpirlo con sicurezza, esso erasi già pre- fissa nella mente la distruzione di ogni principio di religione e di moralità (9). E difatti, parlando dell'ope- ra incompleta dei framassoni e dei suoi propri diseg- ni, diceva coll'audace fiducia di un animo sicuro del- la vittoria: « Ho imaginato una spiegazione (del Vange- « lo) che offre molti vantaggi; è lusinghevole pei cristia-

porale dei Papi. Alessandro III vi trovò un primo ricovero, allorché fuggito da Roma coll'abito di pellegrino, come già l'abbiamo detto, passò poi in Benevento coi numerosi cardinali che lo accompagnavano.

All'epoca dell'infame scisma di Avignone, Gregorio XII travestito da mercante vi si recò nel 1410 e ne partì per rifugiarsi in Rimini, ricovero più sicuro per la sua persona.

Costi pure trovò il deposito del famoso duca di Borbone, morto all'assedio di Roma contro Clemente VII.

Inoltre ai suindicati Pontefici cacciati di Roma potremmo aggiungerne molti altri ne' tempi recenti o antichi. Molti fra noi ebbero sotto gli occhi due di questi esempi ove la mano di Dio ha più chiara che mai fatto vedere tutta la sua potenza.

Ma ciò che abbiamo indicato basta per farci intendere che anche nei tempi remoti della storia giorni difficili vennero pel dominio temporale dei Papi. E se entra nei disegni della Provvidenza che l'attuale pruova sia temporanea come le altre, la cessazione della detta pruova non sarà un fatto nuovo negli annali della nostra ricorrenza.

NOTIZIE RELIGIOSE

IMMACOLATA

DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX.

Ai nostri venerabili fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi di tutto l'universo cattolico

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratelli salute ed Apostolica benedizione

Innalzati appena non per merito nostro, ma per arcano consiglio della divina provvidenza alla sublime cattedra del Principe degli Apostoli, imprendemmo a reggere il governo di tutta la Chiesa, e l'animo nostro fu colmato della più sublime consolazione, o Venerabili Fratelli, in vedendo come nel pontificato del nostro Predecessore Gregorio XVI, di felice memoria, maravigliosamente ardesse in tutto l'orbe cattolico il desiderio che dalla Sede Apostolica si pronunziasse affine con solenne giudizio che la santissima Genitrice di Dio, e madre amorosissima di tutti noi fu concepita senza la macchia dell'originale peccato. Il quale piissimo desiderio è costatato con chiarezza, ed evidenza e dalle postulazioni al medesimo nostro predecessore, e a Noi stessi portate, e nelle quali e i più illustri Prelati, e notabili capitoli canonici, e famiglie religiose, tra le quali l'inclito Ordine dei Predicatori, a gara dimandarono perchè nella sacra liturgia, e specialmente nel prefazio della messa della Concezione della Beatissima Vergine quella parola IMMACOLATA fosse lecito aggiungere ed esprimere apertamente. Alle quali vocazioni dello stesso nostro predecessore, e da Noi stessi fu soddisfatto con animo più che volentoso. Si aggiunge ancora, o venerabili Fratelli, che moltissimi dell'ordine Nostro non cessarono d'inviar lettere e al nostro predecessore ed a Noi chiedendoci istantemente e con ripetuto amore perchè definir volessimo come dottrina della Chiesa il concepimento della beatissima Vergine Maria essere stato assolutamente immacolato, ed immune affatto da ogni macchia della colpa originale. Né in questi nostri tempi ancora mancarono nomi per ingegno, per virtù, per dottrina e per pietà illustri, i quali con dotti ed elaborati loro scritti codesto argomento, e piissima sentenza illustrarono così che non pochi meravigliano che dalla Chiesa, e dalla Sede Apostolica non si decreti ancora quest' onore alla Santissima Vergine,

che la comune pietà dei fedeli per solenne giudizio della Chiesa, e per autorità della Nostra Sede grandemente desidera sia tributato alla stessa Vergine. E certamente codesti voti furono gratissimi, e giocondissimi a Noi che fino dal più teneri anni non ebbero cosa più potente, nè più preziosa del culto della Beatissima Vergine Maria, e di far tutto ciò che il meglio sembra condurre e procurare la gloria e la lode maggiore della Vergine medesima. Pertanto sin dal principio del Nostro Pontificato volgemo le nostre cure, e le nostre sollecitudini sopra un oggetto di tanta importanza, e con somma alacrità volgemo le nostre unili e fervide preghiere a Dio Ottimo Massimo, perchè voglia illuminare la nostra mente col raggio della sua grazia onde possiamo conoscere la determinazione che in proposito dobbiamo adottare. E Noi sopra ogni altra cosa poggiamo nella speranza che la Beatissima Vergine la quale è stata innalzata per i suoi meriti al di sopra di tutti i cori degli Angeli fino al trono di Dio (1); la quale infranse il capo dell'antico Serpente col piede della virtù; la quale collocata fra Cristo, e la Chiesa (2), tutta piena di grazia e di soavità sempre tolse il popolo Cristiano da qualsivogliano gravissime calamità, e dalle insidie e dall'impeto di tutti i nemici, e lo salvò dalla rovina, vorrà degnarsi egualmente, commiserandoci con quella immensa tenerezza che è l'effusione abituale del suo cuore materno, allontanare da Noi colla sua potentissima protezione presso Dio, le tristi e lamentevoli sventure, le crudeli angosce, le pene che sopportiamo; stornare i flagelli del fulmine di Dio, che ci affliggono a cagione dei Nostri peccati; calmare e dissipare le spaventevoli tempeste di mali, da quali la Chiesa è assalita da ogni parte con incredibile dolore dell'animo Nostro; e cambiar finalmente il Nostro lutto in gaudio. Perchè Voi, venerabili fratelli, conoscete che il fondamento di ogni nostra fiducia è la Santissima Vergine, perchè Dio pose in Maria la pienezza di ogni bene, cosicchè se v'è speranza in Noi, se grazia, o salute, sappiamo che da Lei deriva . . . perchè tale è la volontà di Lui che volle che tutto noi avessimo da Maria (3).

Quindi abbiamo scelto taluni ecclesiastici per pietà rispettabili, e nelle dottrine teologiche vestitissimi e taluni Cardinali della Santa Romana Chiesa Nostri venerabili fratelli, illustri per virtù, religione, saggezza, prudenza e scienza delle cose divine ed umane, e ad essi abbiamo commesso di esaminare colla più alta cura, sotto tutti i rapporti, questo grave oggetto secondo la loro prudenza e dottrina, e di sottoporci quindi la loro opinione con tutta la maturità possibile. E così abbiamo pensato seguire le vestigia ed emulare gli illustri esempi de' nostri Predecessori.

Per la qual cosa, Venerabili Fratelli, v'indirizziamo queste lettere, colle quali eccitiamo grandemente la vostra egregia pietà, e la sollecitudine vescovile, ed inculchiamo anche a Voi affinché ciascuno secondo la sua prudenza, e il suo giudizio procuri di ordinar nella propria diocesi pubbliche preci onde il clementissimo Padre dei lumi si degni irradiarci della luce suprema del suo divino spirito, ed ispirarci del suo soffio, affinché in cosa di tanto momento possiamo adottar quel consiglio che possa contribuire alla maggior gloria del suo santo nome, alla lode della beatissima Vergine, e alla utilità della Chiesa militante. Ma desideriamo ardentemente che c'informiate colla possibile prontezza da quale devozione sia animato il Vostro Clero, e il Popolo fedele verso la Concezione della immacolata Vergine; e di quale desiderio divampi di vedere la

- (1) S. Gregor. pap. de Exposit. in libros Regum
- (2) S. Bernard. Serm. in cap. XII. Apocalyps.
- (3) S. Bernard. in Nativitat. S. Mariae de Aqueductu.

era stato fatto rettore della stessa accademia d'Ingolstadt. E perciò se egli raccomandava ai suoi discepoli una costante imitazione dell'esempio dato da un antico oppressore dei popoli: « Erat Sejanus otioso simillimus et quae si nihil agens cum maxima moliebatur (16); » egli stesso può rivendicare il vanto di averlo perfettamente praticato in tutte le trame relative al suo fatale illuminismo.

Nello stesso tempo egli aveva approfittato con somma efficacia ed abilità degli sforzi dei frammasoni, e specialmente dei Polacchi, i quali preparavano le loro federazioni. Ma laddove l'opera sua fece un passo da gigante fu nella famosa assemblea di Willemsbad convocata per tutte le loggie massoniche dell'universo nel 1780, e tenuta l'anno seguente.

Non possiamo passare sotto silenzio i risultati di questa assemblea, la quale deve contare fra le più funeste, e le più triste epoche nella storia dello sconvolgimento sociale in Europa; ma prima di farne conoscere il vero carattere, dobbiamo dire una parola di un altro elemento di disordine già sparso dall'Inghilterra in Francia e nelle più remote parti dell'Europa settentrionale. Intendiamo ragionare dell'illuminismo di Svendenborg.

Svendenborg (17) specialmente noto dai suoi mistici deliri, da lui resi pubblici nel 1745, aveva sempre affettato un gran sentimento religioso, un profondo rispetto pel Vangelo; ma nel fondo del cuore era del tutto contrario a ciò che poteva comparire in pubblico. Inoltre, creatore ed inventore di un illuminismo diverso da quello di Weisshaupt (18) egli aveva riuscito a formare una segreta associazione divisa in diverse loggie fra le quali una centrale stabilita da lui in Inghilterra, e poi

trasportata in Avignone, in Lione e finalmente in Parigi ove esisteva nel 1780, all'epoca della convocazione dell'assemblea di Willemsbad.

L'influenza di Svendenborg era stata grande, specialmente nella Svezia ed in alcune altre parti dell'Europa settentrionale; in tal modo che se i suoi discepoli non fossero intervenuti alla riunione progettata dai massoni, Weisshaupt non avrebbe riuscito a dare un movimento uniforme a tutte le sette come vi riuscì, nel senso della imminente distruzione per l'ordine religioso e pubblico in tutta Europa.

Ma Iddio voleva punire la società in un modo spaventevole al pari dei giorni della più inesorabile giustizia; Iddio permise che il disegno dei tristi fosse compiuto; ed allorché la bramata assemblea si aprì, sotto la protezione del Duca Ferdinando di Brunswick, il genio del disordine, della rivoluzione e dell'empietà dovette esultare di speranza e di gioia; la sorte dell'Europa era ormai decisa; era sonata l'ora dell'universale sconvolgimento, della universale vendetta divina.

L'assemblea di Willemsbad s'aprì, non solo non proibita, ma protetta dai sovrani di Germania, mentrechè gli stessi principi acciecati dall'inganno e dimentichi dei loro più sacri doveri verso la Chiesa di Gesù Cristo, non si degnavano di accordare ai Vescovi, ai pastori dei popoli la licenza bramata e spesse volte richiesta da loro, per ritirarsi ed avvisare ai mezzi più efficaci per scongiurare, s'era possibile, la terribile tempesta.

- (1) L'anno della sua nascita può riportarsi al 1748.
- (2) I cabalisti ed i martinisti.
- (3) Continuation de l'histoire de l'Eglise de Brandt-Bur-

Sede Apostolica portare un decreto sopra questa materia; e soprattutto desideriamo conoscere, ciò che Voi stessi, o Venerabili fratelli, nella esimia vostra sapienza sentiate, e che desideriate sulla cosa medesima. E poichè già concedemmo al Clero Romano la facoltà di recitare un' ufficio canonico della Concezione della Beatissima Vergine Maria recentemente composto in luogo di quello che si trova nel breviario ordinario; quindi con queste lettere Vi diamo la facoltà, Venerabili fratelli, che, se lo giudicherete conveniente, tutto il Clero della Vostra Diocesi possa liberamente recitare l'ufficio canonico della Concezione della Santissima Vergine di cui si serve il Clero Romano, senza che Voi abbisogniate di chiederne la facoltà a Noi, o alla Congregazione dei Sacri Riti.

Non dubitiamo affatto, Venerabili Fratelli, che la Vostra singolare pietà verso la Santissima Vergine Maria, non vi faccia volentieri, e lietamente secondare questo Nostro desiderio che vi esprimiamo, e che vi solleciterete a trasmetterci a tempo opportuno la risposta che vi domandiamo. Frattanto però come auspicio di tanti doni celesti e come pegno della nostra speciale benevolenza verso di Voi ricevete la benedizione apostolica che venuta dal fondo del Nostro cuore a Voi stessi, Venerabili fratelli, a tutto il Clero ed ai Laici fedeli affidati alla vostra vigilanza amorevolissimamente compartiamo.

Dato a Gaeta il giorno 2 Febbraio 1849 del nostro pontificato anno terzo.

NOTIZIE POLITICHE

Da molti giorni corre voce in Roma di una nota diretta a nome del S. Padre da S. Enza il Cardinale Antonelli a tutte le potenze d'Europa nella quale dopo l'esposto storico del Regno e delle concessioni di Pio IX si verrebbe a chiedere l'intervento morale di tutte le potenze amiche e l'intervento armato di Francia, Spagna, Napoli e Austria per rimettere il Sommo Pontefice in pieno possesso della sua autorità temporale. Molte persone si sono meravigliate che non abbiamo parlato di quell'importante documento diplomatico e alcuni degli agenti della polizia stessa ci hanno fatta richiesta del medesimo, non sappiamo a qual fine. Noi che conosciamo quale è la nostra situazione, e di più, quanto sia frequente in tempi di sconvolgimento pubblico il falsificare, l'inventare gli atti i più riguardevoli, credemmo dover tacere su questo particolare fintantochè non avessimo nelle mani la nota del Emo Antonelli per via che giustificasse la sua autorità. La pubblicità che le danno i giornali più accreditati di Francia, e d'Italia, mentre assicurano averla per autentica ci permette oggi di credere alla verità del documento. Vedremo cosa ne dirà il *Monitore Romano*, ed i giornali semi-ufficiali del Governo. A noi basta per ora aver accennato l'esistenza del fatto.

Il Piemonte si appresta a rompere di nuovo la guerra contro l'Austria nelle provincie dell'Alta Italia. La dichiarazione del Ministero di Torino, il proclama del Duca di Modena sono documenti che non permettono più il dubbio intorno alla ripresa delle ostilità. Dal canto suo il Feld-Maresciallo Radezky ha pubblicato una Circolare nella quale minaccia le pene le più severe contro chiunque violasse le leggi militari in vigore. La ristrettezza del nostro giornale e l'abbondanza delle materie non ci permettono di riferire altro che la dichiarazione del Governo Piemontese unitamente al proclama di Modena. Ecco i due documenti:

castel, etc. par Mr. l'abbé Comte de Robiano. — in 8 Parigi. Gauthier. 1856 — T. II. p. 8.

- (1) Loc. cit. p. 18.
- (2) Spiegheremo altrove cosa devesi intendere con questa parola virtù.
- (3) Allocuzione del Mazzini al popolo romano, la sera del 6 corrente marzo.
- (4) Gridi popolari intesi nel Caffè delle Belle-Arti, al Corso in Roma.
- (5) Dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano, di Girolamo Bocalosi. — in 8 Milano an. I della rep. cis. Pogliani, p. 55.
- (6) Ved. Preuves de conspirations contre tout s les religions et tous les gouvernements de l'Europe, ourdies dans les sociétés secrètes des Illuminés, des Franes-Maçons etc. par Jhon Robison — trad. dall'inglese. — in 42 — Londra J. Cadell 1799.
- (7) Questa spiegazione era il famoso assioma che la democrazia era una conseguenza del cristianesimo.
- (8) Preuves de conspirations, etc. par Robison. — T. I. pag. 150.
- (9) Loc. cit. p. 166. — Esso aggiungeva: famiglia buona e felice; ma Dio sa come il socialismo vi arriverebbe.
- (10) Nel momento che scriviamo queste linee ci vien data conoscenza della pubblicazione di un'opera propria a formare una evidente prova di ciò che vogliamo indicare; ed è questa: Le Communisme jugé par l'histoire. Dal sig. Ad-Franck — Parigi 1849. Ci rimercede di non potere indicare altro che il titolo.
- (11) Loc. cit. p. 151.
- (12) Loc. cit. T. II. p. 2.
- (13) Tacit. Ann.
- (14) Nato a Upsal nella Svezia nel 1688 — viveva ancora nel 1772.
- (15) I Martinisti ne sono quasi una mera copia.

IL GOVERNO DI S. M. CARLO ALBERTO  
RE DI SARDEGNA ECC.

A. S. E. Il Maresciallo Conte Radetzky Comandante  
Supremo delle Truppe Austriache.

Quantunque la Convenzione di Armistizio stipulata in Milano fra gli eserciti Sardo ed Austriaco il 9 Agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di S. M. Carlo Alberto, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di atto meramente militare e transitorio tutte le condizioni da essa imposte all' Esercito Sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempite.

All' incontro le Autorità Austriache hanno violato e tuttora persistono a violare i patti che, a seconda di quella Convenzione dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, — la occupazione militare e politica dei Ducati, — il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, — e le immanità d' ogni fatta, poste in cambio della PROTEZIONE che il Governo Imperiale coll' articolo quinto dell' armistizio assicurava a tutte le PERSONE e le PROPRIETA' nei luoghi dall' Esercito Regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del governo regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al governo imperiale, quantochè il luogotenente generale barone di Hess nel suo rescritto 1 ottobre 1848 manifestava « che la franchezza e la lealtà militare non difficilmente consentirebbero ad ammettere le reclamazioni del ministro di guerra sardo, ma che il maresciallo conte Radetzky, non essendo in codesto affare se non l' organo responsabile del suo governo, trovasi suo malgrado costretto ad adottare il sistema pel gabinetto di Vienna ».

Anche allo scopo dichiarato nell' Armistizio, qual' era di aprir l' adito ad un negozio di pace, il Governo Imperiale evidentemente trasgredì e contravvenne; e quando ha frustato le sollecitazioni delle Alte Potenze mediatrici a determinare il luogo delle Conferenze; quando annunziò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della Mediazione proposta; e quando omise d' inviare il suo Plenipotenziario nella Città di Bruxelles, alla quale indarno convennero da lunga pezza i Plenipotenziari della Francia, e dell' Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso. Il Governo di S. M. Carlo Alberto si reputa e si dichiara NON MAI OBBLIGATO, e in ogni ipotesi PROSCIOLTO dalla succitata Convenzione 9 Agosto 1848 sottoscritta dal Barone di Hess Luogotenente Generale, Quartier Mastro Generale dell' Esercito Austriaco, e dal Conte Salasco Luogotenente Generale, Capo dello Stato Maggiore Generale dell' Esercito Sardo. E per sola sovrabbondanza di onore il Governo stesso DENUNCIA in nome e di ordine di S. M. la CESSIONE DELL' ARMISTIZIO.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici Marzo, mediante consegna al Maresciallo Conte Radetzky Comandante le Truppe Austriache in Italia, od altrimenti al suo Quartier Generale in Milano.

Torino li 12 Marzo 1849.

(Seguono le firme dei Ministri.)

Noi Francesco V per la grazia di Dio  
Duca di Modena ec. ec. ec.

Fra non molto vanno a riprendersi le ostilità fra le II. RR. truppe e le truppe Sarde. Per tal motivo venendo concentrate le forze austriache ne diminuisce il numero ne' nostri Stati. (1)

In così grave circostanza ove rinascono timori e speranze a seconda delle opinioni politiche, troviamo opportuno di far conoscere chiaramente ai nostri sudditi che abbiamo confidenza nel pieno trionfo della giusta causa, e che i mali, onde da molto tempo è afflitta l' Italia tocchino al loro termine.

Siamo determinati perciò di non allontanarci dal nostro Stato e di rimanervi finchè ad esso possa giovare la nostra presenza. Vogliamo quindi sperare che tutti gli amanti dell' ordine, e chiunque è attaccato al nostro governo saprà rimanere tranquillo, e che confiderà come confidiamo noi pure che dalla Divina Provvidenza saranno questi Stati prelevati da gravi disastri, e che da essa sarà ricondotta in breve la pace fra noi.

Vogliamo non meno sperare che chiunque nutrisca sentimenti avversi al nostro Governo si asterrà dal tentare cosa per la quale venisse turbato l'ordine pubblico, e fossero violate le leggi da Noi stabilite a tutela della comune tranquillità e sicurezza, mentre in caso diverso non resterebbe a suo tempo impunito.

Dichiariamo in fine alle ottime nostre truppe che il momento di prova per esse potrebbe esser giunto, e che non dubitiamo che saranno al caso per corrispondere pienamente

(1) Questa mattina sono partite acclamando con festosi viva il feldmaresciallo Radetzky, le II. RR. di questa guarnigione per agire di concerto colle altre forze austriache nell' alta Italia. Resta però al presidio di Modena un grosso battaglione del reggimento Schwarzenberg, oltre un buon nerbo di truppa ed artiglierie indigene. (Messaggero)

alla fiducia che abbiamo di loro, mostrandosi fedeli, costanti intrepide, ove occorra, facendo così onore alla loro bandiera, ed all' Italia di cui son figli.

Dato in Modena il di 14 marzo 1849.

FRANCESCO

Tre sono i documenti ufficiali, che Leopoldo II emanò durante la sua permanenza in Porto S. Stefano. Ne abbiamo già pubblicati due dietro la Gazzetta di Genova: ecco il terzo che togliamo dal Giornale Costituzionale di Napoli del 6 corrente.

Nota diretta da S. A. I. e R. a ciascuno dei componenti  
il Corpo Diplomatico accreditato in Toscana.

Non prima della decorsa notte mi è giunto il Monitor Toscano del di 8 febbraio 1849 num. 372, dal quale sono venuto in cognizione essere stato stabilito in detto giorno in Firenze un Governo provvisorio toscano nelle persone di Guicciardini, Montanelli e Mazzoni, proclamato prima dal popolo nel recinto della Camera de' Deputati, e proposto quindi ed approvato alla unanimità dalle due Assemblee legislative. Nella parte ufficiale del detto foglio sono alcune cose che io dichiaro o non vere, o non esatte. Quello che io riconosco per vero è la lettera e la dichiarazione da me fatta consegnare al Montanelli la sera del di 7 del corrente per mezzo dell' ufficio della Posta di Siena.

Dopo ciò che in questi due documenti si legge è inutile che io ripeta che le ragioni, che mi hanno costretto a lasciare Firenze e Siena, mossero dalla necessità di difendere la libertà del mio voto in un affare della massima importanza, e dal desiderio di non dar campo a reazioni funeste. È troppo chiaro a conoscersi che io non potevo esplicitamente indicare nel momento della mia partenza il luogo ove intendevo di trasferirmi, senza pregiudicare alla sicurezza del mio luogo e non agevole viaggio. Ma che non fosse mai intenzione di allontanarmi dalla Toscana evidentemente risulta dalla lettera da me indirizzata al Montanelli: ed io non ho infatti abbandonato il mio paese, mentre ho fermato il mio soggiorno in Porto S. Stefano. Tale località mi si presentava da Siena, come quella che mi offrisse maggior libertà e sicurezza, garantita dalla presenza di un legno armato di S. M. Britannica, il quale amichevolmente offerromi dimora in questo porto.

Di tutto questo ho creduto di dovere sollecitamente dar cognizione al Corpo Diplomatico accreditato in Toscana, di cui ella fa parte, allorchè ne sia da lei data, siccome la prego, comunicazione al suo Governo, essendo io certo frattanto che ella non vorrà entrare in rapporti ufficiali col Governo provvisorio stabilito in Firenze; ma che vorrà anzi continuare meco le relazioni da lei finora con tanta mia soddisfazione coltivate con me e col mio legittimo Governo. Terrà dietro a questa mia un Atto di protesta che mi propongo di pubblicare fra breve, del quale avrò cura di farle subito pervenire una copia.

Porto S. Stefano li 11 febbraio 1849.

LEOPOLDO

Leggesi nel Monitor Toscano:

Se non siamo male informati il Governo nostro sta alacrememente preparando tutto quanto è necessario per concorrere alla sacra guerra della indipendenza.

Stamane una lunga conferenza ha avuto luogo tra gli inviati di Roma, il nostro Governo e Lorenzo Valerio Inviato del Piemonte. Si tiene per certo abbiano combinato il modo di riunire le forze per battere il comune nemico.

— Scrivono da Bologna:

Un lungo cannoneggiamento si ode fino da ieri nella direzione di Piacenza. — Modena è sgombra di truppe Austriache. — Il Duca è fuggito.

NOTIZIE ESTERE

**Inghilterra** — Una divisione staccata dalla flotta comandata dall' ammiraglio Parker si recherà tosto a Civitavecchia. Il suo scopo è di sostenere i movimenti delle truppe mandate dalle potenze che, richieste espressamente dal Papa, deliberarono d' intervenire. (Patrie)

**Parigi 9** — Le interpellanze annunciate sulle cose d' Italia furono fatte da Buvignier al ministro degli esteri, il quale, salito alla Tribuna, disse che il Governo è stato fedele alla sua politica ed alla sua missione, missione di pace e di conciliazione, e che saprà respingere tutti gli atti disonoranti ai quali vorrebbero farlo partecipare. Ledru Rollin salì quindi alla Tribuna, e poggiando sul decreto del Governo provvisorio del 24 Maggio 1848, chiede che il Governo accordi soccorso alla Repubblica Romana. Lamartine vi si oppose e dimostrò che lo spirito del Governo provvisorio non era d' incoraggiare in Europa tutte le insurrezioni che si potessero tentare. Finalmente Sarraus chiede al Governo, come intenda regolarsi se ricominciano le ostilità tra l' Austria ed il Piemonte. Cosa farà se si tenterà di ristabilire il potere temporale del papa, cosa farà se l' Austria, rivendicando i suoi pretesi diritti, sul-

la Toscana cercasse di ristabilire il Governo del Granduca. Drouvin de Lhuys ministro degli esteri risponde che come il generale Cavaignac dal manifesto 21 maggio avea dichiarato che non farebbe nascere la guerra; così il Governo farà tutto per evitarla, e, come l' Assemblea s'era associata al pensiero di Cavaignac, sperava sarebbesi pure, ora che la situazione è la stessa, unita al Governo.

— Il risultato della tornata d' ieri produsse un innalzamento nei fondi. L' abbondanza straordinaria di moneta sulla Piazza, vi contribuì anche non poco. Gli affari d' Italia non ispirano più alcuna inquietudine alla borsa; si è generalmente persuasi che se l' intervento ha luogo, esso si farà senza produrre un conflitto europeo. Si approvò la condotta del ministro degli affari esteri. Il 5 per cento aperto a 84,50, si chiude a 85,80, in aumento di 2,40 da ieri. Il 3 aperto a 54,50, montò e rimase a 55,50, in aumento di 2,15.

**Tolone 11 marzo.** — Certamente v'è progetto d'imbarcar truppa per l' Italia; ma fin a questo momento non è giunto da Parigi alcun ordine a questo proposito sia a Marsiglia sia a Tolone. (Toulonnais)

**Spagna** — Ci accertano che le lettere state ricevute di espresso annunciano che in Spagna si stanno facendo attivi preparativi in favore del Papa. È già presta un' armata di 10 mila uomini. Ammenochè manchino mezzi d'imbarco esse sono ora in via per Gacta. Quantunque siano le circostanze, se v'ha dilazione non sarà lunga. (Patrie)

NOTIZIE ITALIANE

**Livorno 16 marzo** — Col vapore di Civitavecchia è giunto questa mattina il bravo Ciceruacchio di Roma, alla testa di una deputazione del Popolo Romano, portante il voto del medesimo, per la unificazione con la Toscana. Sono arrivati alle ore 5 e sono sbarcati alla Locanda di San Marco. Si crede che in giornata il nostro popolo gli onorerà di una dimostrazione di stima ed affetto.

— Ore 3. pom. La Deputazione Romana partirà domattina alle ore 11 per Firenze.

**Pontremoli 14 Marzo** — Mi affretto a farvi sapere che a Parma i cittadini si battono cogli austriaci, i quali han subito ordinato alla città di chiuder le porte ed ai cittadini di consegnare immediatamente le armi, impedita la vendita delle munizioni ec. con enormi minacce ec. Più di 5,000 tedeschi sono accampati fuori di porta. Queste notizie ho saputo da un postiglione e da una famiglia parmigiana che è fuggita a tutta briglia.

**Brescia 14 marzo.** — Gli austriaci incassano le munizioni, e si dispongono a passare il Po.

**Casalmaggiore, 14 marzo.** — Il battaglione italiano Geppert, qui stanziato, partì stamane alla volta di Cremona.

**Milano 12 Marzo** — Oggi alle 2 pomeridiane il maggiore piemontese Cadorna è entrato qual inviato del governo Sardo a S. E. il feld maresciallo Radetzky ad intimargli solennemente la disdetta dell' armistizio. La popolazione è in febbrile allegrezza. Si crede che l' esercito austriaco opporrà resistenza all' Adda.

**Alessandria 12 Marzo** — Dallo Stato Maggiore Generale venne diramata in questi giorni una circolare a tutti i comandanti dei varii corpi dell' armata ove loro s' inculca di ordinare esercizi e passeggiate e tenere in moto il soldato.

**Altra del 14 Marzo** — Questa mane alle sei e mezzo giunse Carlo Alberto da Torino, dopo domani esso partirà per la frontiera a mostrare nuovamente quanto gli stia a cuore l' indipendenza Italiana.

— Stamane giungevano fra noi meglio di ottanta giovani della nuova leva fatta nel Parmigiano, i quali si recavano al deposito del 25 reggimento qui stabilito. Altrettanti coscritti di quella provincia sono in marcia e raggiungeranno fra breve il loro corpo.

— Una batteria dell' artiglieria lombarda, che avea lasciata Carmagnola, sfilava quest' oggi nelle contrade di Torino alla volta di Vercelli.

— S. M. la Regina Maria Cristina vedova di Carlo Felice passò agli eterni riposi, il mattino del 12 nella Villa Demari presso Savona ove erasi recata a passare l' inverno.

ATTI UFFICIALI

L' ASSEMBLEA COSTITUENTE

DECRETA

Art. 1. Tutti i Cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni inclusivi fanno parte della Guardia Nazionale;

Art. 2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti;

Art. 3. La Guardia Nazionale è distinta in mobile e stanziale;

Art. 4. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi;

Art. 5. La Guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile. La disponibile, chiamata al servizio, percepisce un soldo.

Art. 6. La Commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di Legge per l' applicazione del presente Decreto.

Roma 18 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.